

Il giallo del film mai più ritrovato

Un libro di Paolo Speranza ricostruisce il mistero del «Marchese di Ruvolito», diretto da Matarazzo nel 1938

di **Antonio Fiore**

Finché c'è cinema c'è Speranza. Dico Paolo Speranza, lo studioso avellinese che, mentre tutti i cinefili eduardiani stanno a rimpiangere i film che il maggiore dei De Filippo non fece in tempo a interpretare (ah, cosa sarebbe stato quel *Don Chisciotte* con Carmelo Bene! Uh, che bellezza il *Porno-Teo-Kolossal* diretto da PPP!), si è invece messo come un segugio sulle labili tracce di un film che Eduardo interpretò davvero, ma che è andato perduto. Irrimediabilmente, nel senso che neppure una breve sequenza è sopravvissuta.

Ma Speranza, topo di biblioteca e soprattutto di emeroteca e cineteca, non si è perso d'animo: e, dopo aver lungamente annusato i pochi indizi superstiti (due o tre manifesti, qualche locandina, alcune foto di scena logorate dal tempo, le «cartoline promozionali» all'epoca in uso, le recensioni...) è partito in quarta e ha mandato in stampa per i tipi di la Valle

La pellicola

Era una commica «favola» da Belle Époque che parlava di... miseria e nobiltà

del Tempo (euro 15) l'aureo, prezioso libretto (uso il diminutivo solo per le dimensioni, 77 pagine più una ricca e praticamente inedita appendice fotografica) *Il film perduto dei fratelli De Filippo*: titolo da «giallo» per una vera e propria *detection* cinefila su che fine ha fatto (ma soprattutto come era) *Il Marchese di Ruvolito*, la pellicola diretta nel 1938 da Raffaello Matarazzo su un testo teatrale di Nino Martoglio e interpretato come protagonisti da Eduardo e Peppino De Filippo. Parliamo dunque di un regista già affermato, del più noto commediografo siciliano dopo Pirandello e della coppia regina del teatro comico italiano: «Al De Filippo, in primis per Eduardo - scrive Speranza - si presentava finalmente l'occasione di una svolta di qualità nel loro rapporto con il mondo del cinema, che fino ad allora si era rivelato piuttosto alterno».

La «svolta» ci fu, ma non così decisiva come forse ci si aspettava: molti fattori contribuirono a questo parziale successo e alla seguente «sparizione» della pellicola,

che l'autore individua in primis nell'ostilità del regime fascista alle commedie di impronta locale e dialettale, poi nei «limiti soggettivi» della società produttrice (l'Irpinia Film, scomparsa assieme a quello che resterà il suo unico film), e nel contesto bello, con relativa devastazione degli studi di Cinecittà.

Ma di che cosa era fatto questo film fantasma, questo missing di celluloido? Era una commica «favola» da Belle Époque siciliana (diventata napoletana sul set) che parlava di... miseria e nobiltà: la salumiera arricchita che vuol dare in sposa la figlia al barone di Mezzomondello (Peppino, aristocratico ma senza una lira). La ragazza è però innamorata di un altro, e chiede aiuto al generoso Marchese di Ruvolito (Eduardo, invecchiato per l'occasione) che spingerà la vicenda verso l'obbligatorio lieto fine. Un *plot* garbato e probabilmente esile, ma comunque riscattato dalla prestazione dei De Filippo: e se sul film i giudizi dell'epoca raccolti da Speranza oscillano tra il «grazioso» del critico cine-

Insieme Eduardo e Peppino De Filippo sul set. Sotto, il manifesto del film con le foto che ritraggono gli attori impegnati nelle riprese



matografico del «Corriere della Sera» Filippo Sacchi all'«esercizio puramente caricaturale» di Ennio Flaiano su «Oggi», il pendolo non oscilla mai sull'interpretazione dei De Filippo, della quale anche i censori più superciliosi cantano concordemente le lodi: «Tanto Eduardo (...) quanto Peppino (...) sono spesso deliziosi per verità ed umorismo, per spontaneità d'osservazione e per comica vena», scrive ancora Sacchi, e «interpretazione insuperabile dei fratelli De Filippo, che chiaroscurano le varie fasi con i loro caratteristici contrappunti» ribadisce «Il Popolo di Trieste». Ma nell'antologia recensoria compilata da Speranza spicca il giudizio singolare di Gino Visentini, che su «Cinema» stabiliva (nel 1939!) un parallelo tra la comicità dei Fratelli De Filippo e quella dei Fratelli Marx, sulla «neurastenia vertiginosa» dei secondi e «la commedia dell'arte o il teatro dei pupi che affiorano nell'umorismo» dei primi, consegnando ai De Filippo la palma dei vincitori.

Ora capirete che chi scrive, essendo da sempre marxista tendenza Groucho, non può sottoscrivere a cuor leggero questa affermazione: prima di prenderla in considerazione attendo almeno di vedere la scena di Eduardo e Peppino in mongolfiera, esilarante (così dicevano) sequenzal-clou del film (e strepitoso manifesto che è diventato la copertina del libro). Lo so, il Marchese di Ruvolito è svanito. Ma magari non per sempre: «forse, in Spagna, c'è nascosto ancora qualcosa...», mi confida al telefono, circo-spetto e speranzoso, Paolo Speranza. L'Irpinia Jones della pizza perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

